

PSICOLOGIA TRA SCIENZA E PROFESSIONE, IN ITALIA, OGGI

PIER FRANCESCO GALLI^{1,2}

¹ Bologna, ² Condirettore della rivista «Psicoterapia e Scienze Umane»

«Non ce ne accorgiamo, ma il privilegio si paga con la sudditanza.
Sempre. Pensi di essere un furbo, invece sei un suddito»
(Soffici, 2014, p. 120)

Il contributo sul quale siamo invitati a intervenire (Legrenzi, Malaguti e Umiltà, 2017) è un bersaglio mobile, o quanto meno un invito a un lungo torneo di freccette. La sinergia con potenziamento tra lo spessore degli Autori, la loro rilevanza socioculturale, l'accesso ai *media* di livello e il prestigio del «Giornale Italiano di Psicologia» lasciano sperare che l'operazione non rimanga un *flatus vocis* di circostanza ma sia l'inizio di interventi concreti per introdurre fattori di correzione nelle conseguenze della istituzione di Corsi di laurea in Psicologia e della promulgazione della Legge 56/1989, in particolare nell'ambito della psicologia clinica e della psicoterapia. «Modello Italia» significa approccio ai problemi tra sacri principi e pragmatismo volgare, terreno di furbizie. Per questo motivo, dopo tre decenni, questioni di fondo dense di implicazioni teoriche vengono trattate nelle aule giudiziarie. Da ciò la scelta della citazione in esergo.

Da un certo punto di vista il riferimento degli autori al testo di Nicolò Gaj (2016) sulla «frammentazione» rischia di nobilitare la questione iscrivendola nel contesto internazionale togliendo specificità al modello Italia.

Entriamo nel merito di tre spazi di «furbizia» sui quali si può intervenire con una azione culturale forte senza dover ancora una volta ricorrere alla magistratura. Sotto lo sguardo distratto del corpo accademico, l'Ordine degli Psicologi in accordo col Ministero della Sanità, ha condotto a termine l'operazione di sanitarizzazione della psicologia. Ogni attività psicologica risulta oggi sanitaria e pertanto soggetta all'obbligo degli ECM (*Educazione Continua in Medicina*). Anche, ad esempio, l'attività di *marketing*. In questo spazio si è inserito l'Ordine professionale gestendo direttamente eventi formativi con fornitura di «punti» ECM, questa sorta di simonia di Stato nei confronti della quale

ci si era espressi duramente dalle colonne del *GIP*. Gli Ordini regionali non hanno imboccato subito la strada della organizzazione generalizzata di eventi a punti, nel quadro dell'obbligo di formazione permanente. Dopo aver tastato l'ipotesi di legittimità di intervento asserendo la competenza sul versante della deontologia, nell'ultimo anno c'è un profluvio di eventi formativi sulle tematiche più disparate, organizzate direttamente dagli Ordini. In sostanza, un organo amministrativo si propone come gestore di formazione scientifico professionale. Oltre alla questione di legittimità, dato che la formazione è una delle possibili attività professionali degli psicologi, sia individualmente sia come imprenditoria aziendale, l'azione degli Ordini provoca turbativa di mercato e comunque abuso di posizione dominante. Inoltre, essendo gli eventi formativi offerti gratuitamente, con il denaro di tutti si fornisce un servizio gratuito a pochi. Come si vede, c'è il terreno abbondante per un contenzioso. Noi riteniamo che un intervento forte del corpo accademico possa interrompere il circuito in atto. Altra questione: la selezione dei docenti nelle scuole private riconosciute. Avviene per cooptazione tra parenti, affini e carinerie varie. Il titolo di «docente» viene esibito spesso in coppia con il titolo di «didatta». Possibile che in uno Stato in cui per qualsiasi incarico pubblico occorre fare concorsi e accumulare punti in graduatorie infinite possa essere questo il criterio di formazione del corpo docente? Sia chiaro che si tratta di scuole riconosciute dallo Stato, non di iniziative private e libere. Purtroppo al dissolvimento della SIPS (divenuta comunque a suo tempo SIPs, con la «s» minuscola, quindi *Società Italiana degli Psicologi* e non più *Psicologia Scientifica*), non è subentrato alcun organismo associativo in grado di interloquire con forza su questo tipo di questioni. Come, ad esempio ulteriore, il problema dell'insegnamento della psicoterapia nelle Scuole di specializzazione in psichiatria. Il titolo autorizza l'iscrizione all'elenco degli psicoterapeuti presso l'Ordine dei Medici senza avere ricevuto una formazione! Solo da un paio di anni il Decreto Interministeriale 4 febbraio 2015 n. 68 sul riordino delle Scuole di specializzazione di area sanitaria ne ha imposto l'insegnamento.

Ci fermiamo qui, altre questioni ci sarebbero. Ciascuno faccia la sua parte e si assuma le sue responsabilità, magari nel quadro del vecchio discorso della funzione dell'intellettuale. Un discorso storico completo e documentato, a partire dallo sbarco della psicologia clinica in Italia, alle polemiche degli anni 1960 con il direttivo della SIPS che provocò l'annullamento del XVI Congresso del 1969 fino alla ripresa del Congresso di Bologna del 1975, è in preparazione per *Psicoterapia e Scienze Umane* (per una documentazione, vedi anche Galli, 2005, pp. 231-242).

Circa la cosiddetta «frammentazione», si può notare che con l'istituzione dei Corsi di laurea è iniziata la produzione di massa tanto

degli psicologi che degli insegnanti di psicologia. In particolare, si è inaugurata l'era, anche in campo editoriale, della «cultura del pellerino»: fornisce ai piccoli cibo predigerito e ne facilita l'alimentazione. Ovviamente con una cultura della risposta, con allievi e docenti molto spesso incapaci di trasmettere o apprendere problemi ma solo riciclare e digerire informazione. Il trionfo del *PowerPoint*.

Mi concentro ora sulle questioni del metodo clinico e della psicoterapia. Riassumiamo innanzitutto alcuni fatti «storici». Da un certo punto di vista si tratta piuttosto di cronaca in attesa di una storia senza errori, omissioni e disattenzioni selettive. Procediamo con ordine.

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), 1975. Anno particolare per la coincidenza tra le prime lauree in psicologia e la ripresa dei Congressi della SIPS con il congresso di Bologna. L'Istituto di Psicologia del CNR, all'epoca presieduto da Raffaello Misiti, aveva organizzato un convegno sulla formazione degli operatori socio-sanitari. L'articolo di Bagnara, Castelfranchi, Legrenzi, Minguzzi, Misiti e Parisi (1975), pubblicato sul *GIP*, non era un semplice articolo, ma la presentazione delle analisi e delle linee progettuali dell'ente in quel momento storico. Venne infatti denominato «documento dei 6». Quattro coautori erano ricercatori del CNR (Misiti direttore). Organo di Stato, presenta alcune precise opzioni politiche e di politica di intervento nella direzione della psichiatria con la scelta di finanziare ricerche, producendo una serie di testi pubblicati da Il Pensiero Scientifico, nel quadro del progetto finalizzato Medicina Preventiva PMM (Prevenzione Malattie Mentali). Gian Franco Minguzzi, quinto autore, era segretario di *Psichiatria Democratica* e costituiva il ponte con il movimento psichiatrico. Legrenzi, allievo di Paolo Bozzi (mai abbastanza ricordato – rimando alla rubrica «Tracce» del n. 4/2009 di *Psicoterapia e Scienze Umane*), era da poco approdato a Trieste. Nulla da eccepire sulla scelta, anche se nessuna delle indicazioni si è poi realizzata. C'è però da eccepire, in relazione al mio intervento, circa la qualificazione della psicoterapia individuale come pratica individualistica, politicamente esecranda, con conseguenze sulla questione della formazione. Di fatto, in quel periodo si proponeva l'«operatore unico» e gli psicologi venivano invitati a «negare il ruolo», mentre era evidente che avrebbero dovuto lottare per averlo, un ruolo. Nel 1979, pochi anni dopo, Feltrinelli, nella serie «Nuovi testi», pubblicò il libro-inchiesta di Giorgio Bartolomei e Ulrich Wienand dal titolo *Il male di testa*, sottotitolo *Illusioni e realtà dei giovani psicologi in Italia*. Fenomeni prevedibili e anche previsti.

Circa la psicoterapia, emerge una contraddizione interessante con la storia stessa del Centro di Psicologia del CNR. Dopo la fondazione, avvenuta nel gennaio 1939, della Commissione Permanente per le applicazioni della psicologia, venne fondata la *Società Italiana*

di *Psicoterapia*, con rapporti in campo scientifico con l'omologa società tedesca presieduta dal professor Matthias Heinrich Göring, cugino del generale nazista Hermann Göring. Nel settembre 1940 ebbe luogo un congresso della Società tedesca, cui vennero invitate Italia, Giappone, Svezia e Svizzera. Ferruccio Banisconi, segretario della Commissione Permanente, presentò una relazione dal titolo «*Leistungsergung durch psychische Energieentfaltung*» [«Incremento delle prestazioni tramite il dispiegamento di energia psichica»]. Era stato quindi considerato rilevante il contenuto dell'esperienza psicoterapeutica come uno dei settori applicativi della psicologia a pieno titolo. Il «committente», all'epoca, era lo Stato come nazione. Caduto il regime fascista, in sostanza il CNR aveva ritenuto di poter scegliere politicamente interlocutori e committenza, e definire un progetto politico per la psicologia a ogni livello, ivi compresa una eventuale associazione di psicologi. La questione «psicoterapia» non venne presa in considerazione. Non andò così, e solo tre anni dopo Marino Bosinelli (1978), dalle colonne del *GIP*, in un articolo dal titolo «L'anticamera delle corporazioni», tentò con saggezza e prudenza una mediazione costruttiva tra le varie posizioni e punti di vista. Un anno dopo venne pubblicato *Il male di testa*, con le interviste a Padre Ernesto Valentini, Cesare Musatti e Giovanni Jervis. Fa male, come vissuto soggettivo, leggere la squalifica del prodotto da parte dei produttori. Tra l'altro, sembra di essere in una atmosfera di sorpresa da apprendisti stregoni. Bosinelli aveva anche riepilogato con diligenza e acume critico le vicissitudini di una Legge che sembrava imminente. Passeranno invece altri undici anni. Nel frattempo la produzione di laureati aumenta in maniera esponenziale. L'università italiana, in particolare in questo campo, mostra tutti i limiti strutturali che impediscono la professionalizzazione, a prescindere dalla qualità del corpo docente. Ne scrive in maniera puntuale Federico Bertoni (2016) nel libro *University. La cultura in scatola*. Circa la pratica senza teoria e la «frammentazione», viene da chiedersi perché una disciplina del metodo (interessante la citazione di Fabio Metelli, alla nota 1) debba e possa rivendicare un carattere unitario (ontologico)? O non piuttosto la *reductio ad unum* nasconde la fantasia del controllo possibile? In fondo, dietro il successo della propaganda del cervello, si intravede questa possibilità.

Restiamo però sullo scenario disegnato dagli autori. Non è questa l'intenzione, ma emerge un quadro di dottrina lontano dai «laboratori», una sorta di bassa forza che si arrangia cavalcando il placebo. Comunque, l'esempio delle neuroscienze è emblematico. Si tratta di un ambito in cui per ogni dieci ricercatori vi sono diecimila che sanno tutto sulla teoria e ne discettano con lo scienziato di turno, facendo della verità di dottrina verità di fede, pronti a giurare sull'anima del neurone e sulla

pluripotenza cellulare. Questo apre il discorso sullo stacco tra risultati di ricerca e propaganda. In che misura, cioè, *l'audience* fa scelta.

Proviamo a osservare la questione da un'altra angolazione, in rapporto alle coordinate del metodo clinico. Sul piano metodologico, il «placebo» è la centralità della persona sul piano della cura, della ricerca delle teorie implicite che regolano il nostro procedere, rispetto alle utili e necessarie teorie esplicite (cfr. Galli, 1985). Come mi espressi altrove,

La «operazione clinica» è la trasformazione della procedura indicata dalla teoria nella procedura concretamente applicata al singolo caso, intrinseca in ogni psicoterapia. Il fattore di trasformazione è l'indicatore della interazione tra persona del terapeuta, persona del paziente, vincoli di coerenza interna e/o lacune del modello teorico. Si può così individuare, ai fini della ricerca, la verifica della coerenza tra prassi clinica e riferimento teorico in modo che le modifiche tecniche rispetto al riferimento procedurale dichiarato e ai parametri introdotti nella situazione clinica concreta mettano in evidenza nodi teorici che richiedono una elaborazione e una sistematizzazione ulteriori della teoria e della teoria della tecnica (Galli, Guidi e Zanuso, 1987, pp. 57-58). In questa chiave, i diversi indirizzi psicoterapeutici si collocano lungo una linea continua di maggiore o minore vicinanza tra teoria e indicazione procedurale. Vicinanza massima nelle tecniche comportamentistiche, minore nelle tecniche cognitivo-comportamentali, distanza massima nelle tecniche a indirizzo psicomotivo. L'osservazione empirica mostra come in nessun caso vi sia coincidenza completa tra la procedura indicata e quello che il terapeuta fa, anche se convinto di applicarla rigorosamente. Comportamento prescritto, condotta e azione reale non coincidono mai completamente, e le variazioni osservabili sono la base per l'indagine ipotetico-inferenziale con verifica *a posteriori* come base per le operazioni di previsione e conferma. In questa chiave il «terapeuta-filtro», cosciente e inconscio – o meglio, sul piano descrittivo, cosciente e non cosciente – risulta determinante (Galli, 2009, pp. 50-51).

In questo quadro lo psicoterapeuta viene definito in termini probabilistici, quindi come strumento di misura osservabile dal punto di vista della ricerca. In termini diversi, si tratta della questione posta da Alexandre Koyré (1957), dello spazio cioè «tra il mondo del pressappoco e l'universo della precisione». Il che, sul piano pratico, significa addestrare chi opera nella clinica concreta a processi decisionali nell'incertezza con verifica *a posteriori*, tentando di rendere sempre più espliciti gli elementi impliciti delle relazioni interpersonali nella interazione continua pratica-costruzione di teoria, piuttosto che trasformare l'incertezza in insicurezza dell'operatore agitando l'altrove delle possibili certezze.

Training o *Bildung*? Istruzione o formazione? Questo è il nucleo della specificità metodologica del processo decisionale clinico in contrapposizione alle false certezze presenti sullo scenario del nostro mestiere sotto la pressione sociale di criteri coerenti con il ritorno del medicalismo in psichiatria.

BIBLIOGRAFIA

- BAGNARA S., CASTELFRANCI C., LEGRENZI P., MINGUZZI G.F., MISITI R., PARISI D. (1975). Per una discussione sulla situazione della psicologia in Italia. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2 (3), 285-324.
- BARTOLOMEI G., WIENAND U. (1979). *Il male di testa. Illusioni e realtà dei giovani psicologi in Italia*. Milano: Feltrinelli.
- BERTONI F. (2016). *Universality. La cultura in scatola*. Roma-Bari: Laterza.
- BOSINELLI M. (1978). L'anticamera delle corporazioni. *Giornale Italiano di Psicologia*, 5 (1), 5-43.
- GAJ N. (2016). *Unity and fragmentation in psychology*. London: Routledge.
- GALLI P.F. (1985). Le ragioni della clinica. In G.C. Trentini, C. Vigna (a cura di, con la collaborazione di M. Bellotto e L. Cortella), *La qualità dell'uomo. Psicologi e filosofi a confronto* (Atti del Convegno tenuto a Venezia il 24-26 maggio 1985). Milano: FrancoAngeli, 1988. Una versione modificata è apparsa in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1988, 22 (3), 3-8 (trad. ing. The rationale of the clinical process. *Trauma and Memory*, 2017, 5 (2) 55-59).
- GALLI P.F. (2005). Piccoli mostri crescono: scuole di psicoterapia, ECM, illusioni di controllo. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 39 (2), 223-242.
- GALLI P.F. (2009). L'identità terapeutica nel regno dell'incertezza. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 43 (1), 47-58 (una versione precedente è stata letta come relazione di apertura del 10th Anniversary Joint Meeting della American Academy of Psychoanalysis and Dynamic Psychiatry [AAPDP] e della Organizzazione di Psicoanalisti Italiani – Federazione e Registro [OPIFER], Milano, 25-26 ottobre 2008).
- GALLI P.F., GUIDI N., ZANUSO B. (1987). Presentazione della rubrica «Casi clinici». *Psicoterapia e Scienze Umane*, 21 (2), 57-58.
- KOYRÉ A. (1957). *From the closed world to the infinite universe*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press (trad. it. *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione: tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica*. Torino: Einaudi, 1967).
- LEGRENZI P., MALAGUTI D., UMILTÀ C. (2017). Formazione universitaria e professioni: il caso peculiare della psicologia. *Giornale Italiano di Psicologia*, 44 (3), 509-529.
- SOFFICI C. (2014). *Italia yes Italia no. Che cosa capisci del nostro Paese quando vai a vivere a Londra*. Milano: Feltrinelli.

*La corrispondenza va inviata a Pier Francesco Galli, Via Garibaldi 3, 40124 Bologna.
E-mail: pierfrancescogalli@libero.it*